

Zeitschrift: Mobile : la rivista di educazione fisica e sport
Herausgeber: Ufficio federale dello sport ; Associazione svizzera di educazione fisica nella scuola
Band: 2 (2000)
Heft: 2

Rubrik: Forum

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 11.02.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

«Non è compito di docenti e monitori motivare i ragazzi a praticare un'attività sportiva!»

Per favore! Niente mezze verità

Che cosa ne penso, volete sapere? Beh, dipende da che cosa intendete usando il concetto «motivare». Se per voi motivare significa accendere un fuoco d'artificio di effetti d'intrattenimento, dar di mano alla grancassa, risparmiare ai ragazzi e ai giovani gli inevitabili insuccessi, dar loro una ricompensa per ogni piccolezza, inserire sempre e dovunque staffette e gare, ebbene in tal caso sono del parere che motivare non rientra fra i compiti del docente.

Se invece per voi motivare è in stretta correlazione con il proporre ai giovani conseguenze interessanti e stimolanti, offrite possibilità di scelta per quel che concerne il grado di difficoltà, analizzate con loro successi ed insuccessi, li sostenete nella fase emotiva di analisi dei risultati, date loro modo di sperimentare l'efficacia del proprio agire, create un'atmosfera di apprendimento gioiosa e in cui hanno posto anche gli errori e in so-

stanza vivete voi stessi e il vostro entusiasmo per il movimento e lo sport senza imporlo e senza pretendere che tutti lo condividano, allora ritengo che motivare rientri fra i compiti principali del docente e del monitor.

Come vedete, dunque, anche le affermazioni più significative come la vostra creano solo fumo se non se ne spiegano i significati. Possono forse avere una certa funzione provocatoria, ma per il resto non le considero granché. Altrettanto (poco) apprezzo le mezze verità diffuse a proposito di motivazione: la concorrenza motiva, il successo motiva, l'insuccesso motiva, la ricompensa motiva. Come alternativa consiglio di andare a leggere i risultati degli studi sulla motivazione degli ultimi 30 anni e di vedere ognuno per sé se davvero sareste disposti a dare a qualcuno il potere di decidere per che cosa siete motivati, o se non sarebbe forse meglio poter scegliere in piena autonomia.

Ruedi Moor, Innerberg

Sostenere chi è motivato, accettare chi non lo è

Insegnare lo sport, spesso per noi significa ben più che insegnare movimenti e gesti tecnici. Non di rado ci scopriamo quindi a pensare che il nostro entusiasmo per la materia dovrebbe essere riconosciuto ed accettato anche dagli allievi. Momenti in cui ci rimaniamo doppiamente male, quando i soliti scansafatiche non hanno capito un bel niente. Fa male vedere che gli allievi non si lasciano contagiare dal nostro personale entusiasmo.

Ma, siamo onesti: se crediamo che il nostro entusiasmo per lo sport debba essere un obbligo anche per gli allievi, non facciamo cosa grata né a loro né allo sport:

● Gli allievi (forse) fanno del movimento, ma cosa imparano? Forse che devono soddisfare le richieste del docente amichevole? Che magari ottengono una nota per abbellire la media? Che alla fine di un'ora di edu-



cazione fisica quello che sta peggio di tutti è proprio il docente? Che in palestra tutti dovrebbero pensare, sentire e muoversi allo stesso modo?

● Lo sport comprende in modo del tutto naturale la fede nel senso dell'attività fisica: soltanto se l'allievo raccoglie per sé solo la sfida, e ad esempio cerca di rinviare la palla in campo avversario giocando a pallavolo, solo allora si possono vedere sul suo volto tracce di divertimento e partecipazione... Non possiamo allontanare i nostri allievi da questo fondamentale elemento di attività personale. Loro devono poter rispondere per sé stessi alla questione relativa a interessi, motivi e motivazioni in merito al movimento.

Il lettore più attento avrà magari rilevato che a queste condizioni nella lezione di educazione fisica si muoverebbe poco. Personalmente ritengo che troppo spesso abbiamo la tendenza a impostare la nostra lezione su ragazzi e giovani che si distinguono in negativo. Se prendiamo accordi didattici basati su un adeguamento ai presupposti individuali della nostra giovane clientela, può e deve essere possibile, accettare gente non motivata come variante dei nostri sforzi d'insegnamento.

A proposito: elementi di motivazione introdotti dai docenti sono assolutamente di breve durata, devono essere continuamente modificati nell'intensità e nella forma e mostrano effetti solo se il docente controlla con attenzione. Si tratta di condizioni non certo ideali per uno sviluppo, né delle energie investite dal docente, né per l'autonomia dell'allievo.

Consiglio: spezziamo una lancia a favore di sforzi moderati per motivare pochi singoli e concentriamoci su quegli allievi che già sanno che cosa vogliono imparare.

Stefan Valkanover, Berna

Evitare di dissuadere

Spesso nella scelta di un giovane di praticare un'attività sportiva i docenti ed i monitori non esercitano alcun ruolo, ma essa trova la sua origine nel tentativo d'emulazione delle gare viste alla televisione od è frutto dei complessi rapporti d'amicizia che legano i giovani fra di loro. Dopo aver evocato questo dato di fatto non si può però sicuramente negare che il ruolo giocato dal confronto del ragazzo con il docente di ginnastica o con il monitore di una disciplina sportiva non è sicuramente di secondaria importanza. Infatti, quanti ragazzi al di fuori della scuola dell'obbligo non praticano più nessuna attività ginnica? E quanti, dopo aver intrapreso un'effimera carriera sportiva all'interno di una società sottoponendosi ad impegnativi allenamenti, l'abbandonano non essendo all'altezza delle attese dell'allenatore o della squadra?

Di questi insuccessi educativi, se crediamo che anche l'attività ginnica fa parte della formazione culturale e sociale dell'in-

dividuo, sono in parte responsabili sia i docenti di ginnastica, sia i monitori. Troppo spesso si dimentica che alla base dell'attività sportiva sta per chi la pratica il divertimento sia pur temperato dalla fatica e, per quanto riguarda gli sport di squadra, dalle regole. Puntare eccessivamente sull'aspetto competitivo, sempre nell'ambito dello sport di massa, provoca la nascita di frustrazioni da parte di chi non riesce ad ottenere dei «risultati soddisfacenti» con il conseguente abbandono dell'attività. Anche i rapporti umani hanno la loro importanza soprattutto per chi lavora con gli adolescenti. La simpatia ed una didattica non teorica, libreria, ma sperimentata sul campo e magari frutto di una lunga esperienza, possono trasformare il docente di ginnastica od il monitore in un trascinatore. Spesso più che motivare i ragazzi, occorre evitare di dissuaderli dal praticare dello sport. Quando quest'anno ho ritrovato un'ex allieva, Michela, che dopo avere insegnato per diversi anni geografia ha deciso di diventare docente di ginnastica, ho pensato che almeno un collega non aveva fallito nei suoi intenti.

Fabrizio Visconti, Faido

Tocca proprio a lui!

È lui, è il maestro di ginnastica. Segni particolari: abbronzatissimo, scattante, quello sguardo mitico e poi quei training. Training ogni volta diversi, ogni volta ricchi di quel tocco in più. E lui, il maestro di ginnastica, quello che spicca senza fatica nella foresta di cervelloni un po' goffi, un po' calvi e un po' in sovrappeso che popolano l'aula docenti.

Ma davanti a lui stanno gli allievi. In prima fila il genietto che si è slogato il polso allacciandosi le scarpe, poi il ciccone sudato che pontifica sulla filosofia, e più dietro il mito dell'informatica, un essere che ha un solo muscolo che muove il mouse tutto il giorno. E le ragazze? C'è quella in ultima fila che ha i suoi problemi, la vicina che non vuole partecipare a nulla perché la sua unghia blu non è ancora a posto e più avanti quella che ridacchia ad ogni mossa dei maschi.

Bella combriccola: e chi deve motivarli questi elementi, chiede «mobile»? Credo che tocchi al maestro di ginnastica, così come al maestro d'italiano tocca motivare chi deve studiare Dante o il Boiardo (lo scrittore preferito dell'amico Fabio). Certo, il maestro di ginnastica non dovrebbe essere da solo. La famiglia, la società e i singoli sono responsabili di ricordare il vecchio motto «mens sana in corpore sano».

Ma come riuscirci con una combriccola come quella descritta sopra? Con inventiva, entusiasmo, allegria e intuito nel trovare quello che in ogni persona è nascosto, lo spirito di competizione. Ma tutto ciò è difficile, e il mio augurio è che «mobile» ci dia una mano per questa sfida decisiva per la salute di tutti noi.

Gianni Rossi, Le Mont-sur-Lausanne

Il mio amico Glauco e la motivazione

«D'Artagnan» – mi ha detto recentemente il mio amico Glauco – «devi smetterla con i tuoi voli pindarici in materia di pedagogia. Di spingere i bambini verso una pratica sportiva per la vita, o motivarli, come dite nel vostro linguaggio cattedratico. Mi vien quasi da ridere. Che cosa volete motivare ancora? Qualcuno vuole e qualcun altro invece no. Dovreste lasciarli in pace.»

Ogni tanto Glauco ed io ci incontriamo per mangiare qualcosa, bere un buon bicchiere e parlare di Dio e del mondo. Quella volta avevamo finito per parlare di sport, un tema esplosivo per Glauco. In verità volevo soltanto dire che i periodici attacchi contro le tre ore di educazione fisica nelle scuole e l'insegnamento della stessa nelle scuole professionali sono dettati da considerazioni di carattere economico e non hanno niente a che vedere con argomenti legati all'istruzione e all'educazione. E che appunto, la motivazione è molto importante soprattutto negli anni della gioventù.

Se argomento sulla base delle mie convinzioni a favore di un'educazione globale, in cui movimento e sport rivestono un ruolo centrale, con Glauco trovo tutte le porte chiuse. «Lo sport è corrotto e malato. Quello che conta è solo il denaro o la deprecabile ricerca di emozioni forti.» «Ma quello che vedi è solo questa faccia della medaglia, che nei media...» «Ecco il punto; i mass media controllano il mondo. Influenzano l'immagine dello sport giorno dopo giorno e si insinuano nel salotto della gente. Bada che è un quadro a tinte fosche e...»

«Caro mio», ho esclamato interrompendo la litania, alzando a mia volta la voce e sottolineando quanto dicevo con la forchetta, «si tratta di migliaia di docenti e monitori che cercano con impegno ed entusiasmo di insegnare qualcosa ai nostri giovani e di motivarli alla pratica sportiva, e dell'indifferenza di molti politici che non apprezzano tale opera e preferirebbero addirittura eliminare lo sport dalla lista dei compiti statali.»

«Non ho mai avuto un docente che sapesse motivarmi. Tutti mi hanno solo fatto

paura con le loro stupide pretese e aspettative. Saltare oltre un ostacolo che a me sembrava alto più del Cervino o afferrare una palla che mi faceva male già da ferma» controbatte lui acido, «finita la scuola non ho mai più fatto dello sport.» E ha concluso: «e nonostante ciò sono diventato qualcuno».

Effettivamente. Glauco è forse un po' sovrappeso e ha il fiato corto... ma è pur sempre un uomo di successo. D'Artagnan



Con occhio critico

Anche lo sport deve avere i suoi vati

Vi siete già chiesti da chi o da cosa mai ci perviene la motivazione a far qualcosa? Provateci e sarete poi d'accordo con me che trovare risposta chiara e lampante alla questione è faccenda tutt'altro che facile, tante essendo le possibili varianti.

Limitandomi a loro (il discorso, con i rispettivi adattamenti, può essere valido per ogni fascia d'età), che mai spinge ragazzi e giovani alla pratica sportiva? Per soddisfare un desiderio di semplice procedura, ritengo necessario considerare due aspetti a parer mio fondamentali, che chiamerò il primo, dell'approccio e, il secondo, della perse-

ranza. Per l'approccio, molte possono essere le scintille ad accendere il fuoco, in se stesse importanti nella loro funzione promozionale, precedente la decisione del singolo individuo a dedicarsi all'attività sportiva. Chi insegna lo sport può essere una delle (migliori) citate scintille, senza però dovendolo necessariamente essere.

Entrato a far parte del «girono dello sport», occorre che il ragazzo sia in grado di disporre ad ogni pie' sospinto della motivazione a perseverare. A questo livello, i «docenti» (ossia, in generale, coloro che insegnano lo sport) assumono, a mio modo di vedere, il ruolo motivatore principale. Esso dipende, in primo luogo, dal successo della docenza - nelle sue diverse accezioni - ossia

dalla maniera in cui i giovani sono portati a «vivere», a «sentire», a «maturare» in se stessi la pratica sportiva. In questo campo, i fattori determinanti sono miriade, ed ognuno degno d'approfondimento.

Tutto quanto finora espresso si riferisce all'attività sportiva nel suo insieme; ché, se si volesse dare il lustro che si merita ad ogni variazione di tinta atta a scaturire dai colori della tavolozza, se ne potrebbe fare un trattato, ancor più complesso sarebbe il discorso se ci si volesse addentrare negli infiniti e complicati meandri dello sport competitivo, dalle sue forme più semplici su su fino ai massimi livelli.

Nell'ambito di tutta la problematica della motivazione sportiva, una sola cosa mi appare sicura; non ci sono e non ci possono essere in essa regole fisse, come pure non ce ne sono (forse) in nessun altro campo dell'agire umano. Questo mi conduce ad affermazioni che, da parte di uno che ha fatto dello sport la sua vita, possono essere atte a far rizzare i capelli in testa a molti: lo sport abbisogna certo di vati convinti (e i «docenti» lo dovrebbero essere, se non che se ne fa della vocazione?), ma non di profeti fanatici; l'idea dello sport ad ogni costo è completamente sballata; il libero arbitrio è un privilegio dell'essere umano, applicabile anche allo e nello sport; il quale è interessante, valido, utile a questo essere umano, unicamente in una sua concezione relativa; e solo allora meritevole e suscettibile di ricerca, di studio, di perfezionamento, d'ottimizzazione, d'entusiasmo e d'amore, il tutto magari anche accompagnato, e perché no? Da un pizzico di sublimazione! Se si ha fede e fiducia nello sport, val la pena di pensarci un pochino, a suo vantaggio e nell'interesse dei praticanti (potenziali ed effettivi) e nell'intenzione di trovare a chi meglio s'addice d'occuparsi della motivazione.

Clemente Gilardi, Macolin

Cosa ne pensa?

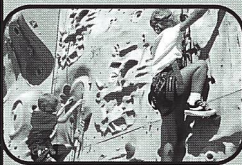
«Lo sport nuoce gravemente alla salute!»

Il prossimo numero è dedicato alla promozione della salute tramite lo sport. Ci faccia pervenire le sue reazioni a questa nostra affermazione polemica entro il 20 aprile 2000. Pubblicheremo una selezione delle lettere ricevute. Indirizzo: Redazione «mobile», Ufficio federale dello Sport, 2532 Macolin, fax 032/237 64 78, e-mail: gianlorenzo.ciccozzi@baspo.admin.ch

Individuale per gruppi



Il centro di sport e villeggiatura di Fiesch offre ai gruppi e sociali una vasta scelta di attività organizzabili individualmente. Con un'offerta eccezionale di attività sportive, fra cui una triplice palestra, parete per climbing all'aperto, pista per skating inline, diversi campi sportivi, pallavolo, campo da calcio, bowling, piscina con prato, sauna e altro ancora. Ideale per campi di vacanze, scolastici, e sportivi e per seminari. Con sale per corsi, attrezzatura video e cinematografica, ristorante, ecc. Moderni padiglioni a dormitorio o con camere da 2 e 4 letti con servizi.



Richiedeteci la documentazione completa
Centro di sport e villeggiatura di Fiesch
CH-3984 Fiesch/Vallese

Tel. 027 970 15 15, Fax 027 970 15 00
e-mail: feriendorf@goms.ch, www.feriendorf.ch

Sconto speciale per i viaggi in gruppo di Gioventù+Sport

In treno, bus o battello... 60% di riduzione sui prezzi normali. L'Ufficio cantonale G+S e la SFSM sono a vostra disposizione per ulteriori informazioni.

